

Dennis Duncan, *Indice, storia dell'. Dai manoscritti a Google, l'avventurosa storia di come abbiamo imparato a orientarci nel sapere*, traduzione di Chiara Baffa, Milano, UTET, 2022, 333 p., ill., ISBN 978-88-511-9886-2, € 28,00.

Il cospicuo volume, pubblicato in traduzione italiana subito l'anno dopo dalla sua prima edizione da parte di uno specialista in letteratura inglese, è avvincente e può avere molti meriti nel campo dei riferimenti letterari e generalmente culturali, ma non, purtroppo, in quello documentario e specificatamente in quel settore tecnico, erudito, e soprattutto specifico di quella disciplina che ha il nome di Bibliografia.

Mi limiterò pertanto a segnalare criticamente alcune delle citazioni riferite al padre indiscusso delle discipline bibliografiche quale è stato Conrad Gesner.

A p. 114-115 si legge: «Esaltando l'importanza dell'indice per l'erudizione, Gessner lo paragona alla macchina da stampa, mettendolo subito dopo la fantastica invenzione di Gutenberg in una lista di strumenti rivoluzionari:», mentre il testo gesneriano, a p. 19v delle *Pandectae* recita: «Indices copiosos & accurato alphabeti ordine in prolixiora praesertim uolumina conscribi maxima nuper studiosorum utilitate, à diuino uerè typis excudendi libros inuero, receptum est: [...]», senza che venga mai nominato Gutenberg, e con la inaccettabile qualifica di “rivoluzionario” per “divino”.

Ancora: «A dispetto dell'incuria di alcuni che si affidano esclusivamente agli indici [...] senza leggere il testo completo così com'è stato

pensato dal suo autore, nell'ordine giusto e con metodo, la qualità di quei libri non deve risultrne in alcun modo compromessa, e uno strumento tanto pratico e straordinario non deve essere sminuito o biasimato solo perché uomini ignoranti o disonesti ne hanno fatto un cattivo uso.»

Gesner: «Negligentia enim quorundam, qui indicib. freti, inuentarijs, registis, & margaritis (sic ob insignem utilitatem appellant) integras authorum tractationes ordine & methodo non legunt, laudes eorum non infringit: cum nusquam excellentia & usus rerum, propter imperitorum autem improborum hominum abusum imminuatur, aut uituperetur».

Il volume di Dennis Duncan può essere di istruttiva e piacevole lettura per le persone colte, e soprattutto per coloro che abbiano dimestichezza con la tradizione e con la letteratura inglese, ma è fuorviante per chi voglia introdursi nella conoscenza dei principi e della tradizione dei fondamentali problemi interpretativi e logici della conoscenza, della esperienza e delle applicazioni di natura indicale, siano queste storiche, teoriche, o di sviluppo futuro.

Il tema critico dei fondamenti e sulle applicazioni indicali è quello che sta dinanzi, e intralcia, l'estensione e l'approfondimento sia del progresso della conoscenza scientifica che della disponibilità del colossale patrimonio dell'intera eredità culturale della civiltà umana.

*Alfredo Serrai*